

TUTELIAMO LA MEMORIA STORICA DI FERRAMONTI

Non è una bella aria quella che tira a Tarsia dai primi di maggio. Da quando cioè è entrato in funzione il "museo virtuale" di Ferramonti (Muvif), che sembra riproporre, più chiaramente di prima, i pesanti interrogativi pendenti da tempo sul museo "reale", il cosiddetto Museo internazionale della Memoria, e sulla gestione approssimata della memoria dei resti di quello che è stato il più grande campo d'internamento italiano per ebrei della Seconda guerra mondiale.

Di certo non poteva immaginarsi un esordio peggiore per un museo inneggiante alla memoria: una struttura che dovrebbe fare dell'esattezza storica e della correttezza scientifica le proprie bandiere, viene additata, sul nascere, da storici e giornalisti di grande levatura come luogo di falsificazioni e scorrettezze. Difatti, Mario Rende e Anna Pizzuti, due tra i più importanti studiosi italiani del campo di Ferramonti, hanno subito accusato il museo (come tutti possono leggere sulla pagina Facebook del Muvif) di inadeguatezze scientifiche e comportamenti che appaiono gravissimi sia sotto il profilo culturale che penale: falsificazioni di immagini e di dati storici; ruberie del lavoro altrui; sbandieramento di prestigiosi "partenariati" (addirittura l'Imperial World Museum di Londra!), di fatto inesistenti.

Mentre la direzione del Museo tace, o promette risposte che però non arrivano, il 22 maggio sulla questione è intervenuta il Vice caporedattore cultura del Giornale Radio Rai, Anna Longo, riprendendo sul "Corriere del web" le rimostranze di Rende e Pizzuti e riportando una pessima esperienza personale di visita al luogo compiuta nel 2011 (<http://ilcorrieredelweb.blogspot.it/2012/05/ferramonti-basta-con-gliscempi.html>).

Intanto, sul sito del Muvif – che non ha fornito ancora risposte ai professori Mario Rende e Anna Pizzuti – è apparsa da qualche giorno una singolare dicitura che rimanda a comunicazioni "tramite messaggio privato" ogni risposta ad eventuali "osservazioni inerenti alle attività del museo". Il che significa che, pur essendosi dotato di un proprio profilo sui social media, il Muvif, semmai dovesse rispondere alle critiche, lo farà d'ora in poi solamente in privato...

Sul modo con cui viene conservata la memoria (del sito geografico e della vicenda storica) di Ferramonti nel luogo stesso dove ebbe sede il grande campo d'internamento (la cui storia è stata scritta, per la prima volta, da Carlo Spartaco Capogreco in un volume intitolato, appunto, *Ferramonti*, pubblicato all'inizio del 1987 dalla Giuntina di Firenze), già in passato si erano levate critiche e proteste sia da parte di "normali cittadini" che di storici e studiosi qualificati. Tant'è che sullo "scempio di Ferramonti" è ormai disponibile, per chiunque voglia documentarsi, un'ampia bibliografia che denuncia anche l'abbattimento delle baracche originali, in particolare la casa del direttore, sostituite con edifici anonimi, dalle fattezze vagamente "agrituristiche", completate per giunta da una allegra tinta di giallo (!).

Fortemente emblematici sono stati lo sconforto e il "senso di spaesamento" avvertiti dalla storica Maria Bacchi, dopo aver visitato il luogo nel 2003: "durante il viaggio di ritorno – ha scritto allora la studiosa mantovana in un lungo articolo di denuncia e riflessione apparso su un'importante rivista – ho dovuto rileggere quello che già prima della visita avevo letto; perché il vedere il campo aveva dissolto la memoria delle parole che lo descrivevano...".

Assunta Morrone, presidente del CIDI di Cosenza, in una sua riflessione pubblicata, sempre nel 2003, sulla Rivista educativa "Insegnare", ha scritto, dal canto suo, che il luogo di Ferramonti "si presenta come uno spazio della "memoria senza memoria", tanto è lo scempio che pervade i resti...".

Nel gennaio 2010, lo storico calabrese Domenico Minuto, dopo aver visitato il cosiddetto Museo della Memoria di Ferramonti, ha espresso pubblicamente il suo disappunto in un intervento apparso su "Il Quotidiano della Calabria", intitolato significativamente "La *damnatio*

memoriae” a Ferramonti”, e nel quale Minuto lamentava esplicitamente l’inadeguatezza del museo. Sempre nel 2010, dopo un’ennesima visita a Ferramonti, Maria Cristina Marrari (figlia del celebre maresciallo di pubblica sicurezza in servizio nel campo), che da adolescente visse in quel luogo insieme alla famiglia, ha definito le “ristrutturazioni” compiutevi qualche anno prima come “una trasformazione incredibile che mi lascia sgomenta per come sono state annullate le tracce del passato sull’area del campo”.

Al di là delle roboanti proclamazioni ufficiali (e si ricorda che nel pomeriggio del 31 maggio questo problematico “museo” è stato presentato davanti ad una decina di persone, non nel Salone degli Specchi della Provincia di Cosenza– come pomposamente annunciato- bensì nella meno rappresentativa Sala degli Stemmi)), appare evidente che Ferramonti è oggi, di fatto, tutt’altro che un “luogo di memoria”, presentandosi piuttosto come un’area del ricordo in cui dilagano smemoratezza e spregiudicatezza, nella quale – si potrebbe dire con un filo di ironia e non poca tristezza – proprio la memoria, da qualche tempo, vi viene internata.

“Ancora una volta si spezza il vincolo tra memoria e responsabilità – si legge ancora nello scritto summenzionato della Bacchi –; fra esercizio attivo dei doveri e dei diritti di cittadinanza e rappresentanza istituzionale. Uno dei nodi troppo spesso irrisolti della democrazia contemporanea prende corpo tra le rovine di Ferramonti... La violenza a un luogo, la cui memoria induce all’autocoscienza e al senso di responsabilità, è una violenza fatta magari di piccoli atti amministrativi, spesso non del tutto illegali, di piccoli interessi che può essere conveniente non contrastare, di piccole ignoranze che proteggono se stesse, di oblii che non hanno la dignità di una rimozione...”. Mentre sul profilo Facebook del giornalista Paride Leporace, si legge, in questi giorni, un post intriso di forte senso civico e di amara consapevolezza: “Uno scempio dovuto ad incuria legato al campo di concentramento di Ferramonti. Un interesse privato non può distruggere la memoria storica!”

Silvia Cammarata, insegnante cosentina molto nota per il suo impegno educativo e ambientalista, già nel 2007, in un lungo articolo di denuncia pubblicato sul quotidiano “Calabria Ora” dopo aver visitato Ferramonti in occasione del Giorno della Memoria, si chiedeva: “Di chi la responsabilità di tanta noncuranza?” Tale interrogativo irrisolto, viene sostanzialmente riproposto ora, dopo oltre cinque anni, anche dalla giornalista Anna Longo che si chiede soprattutto, nell’articolo citato, perché continui a tacere il Comune di Tarsia (che è il proprietario di gran parte dell’aria storica del campo, gestita attraverso una convenzione dal cosiddetto Museo della memoria di Ferramonti). Mentre, invece, proprio il Comune avrebbe grande interesse a porre fine immediatamente a quello che Longo definisce come lo “scempio culturale e di immagine che lo riguarda così da vicino”.

Cosenza, 1 giugno 2012

Arch. Angelo Malatacca
Segretario CR Calabria

Arch. Carlo de Giacomo
Presidente CR Calabria